

PALA “ Rotondità „  
(\**falter* 'le cupole', *Palatium* 'Caelius')

La decadenza della etimologia indoeuropea sulla quale ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione degli studiosi (1) è cominciata il giorno in cui i ricercatori, presi nel vortice della genealogia spinta agli estremi, hanno creduto compito della scienza ricondurre le parole più diverse a radici sempre più povere di contenuto e sempre più scarse di numero, a ricostruire il patrimonio lessicale primitivo come un aggregato di poche banali generalità.

È forse tempo di mostrare, sulla base di un esempio illustre come la famiglia di PALA/FALA (2), che pericoli non minori minacciano la fiorente etimologia mediterranea; e che la sensibilità per i significati, il senso etimologico, dopo essere stati non solo guidati ma asserviti dalla fonetica e dalla morfologia, si vendica, mostrando la vanità di certe costruzioni che del significato concreto delle parole non tengono conto sufficiente.

Il legame fra il monte Falterona e la famiglia di *pala/fala* è stato affermato per primo dal Bottiglioni (3). Questo avviene attraverso le fasi che naturalmente dobbiamo ricostruire: I - dalla forma attuale « la Falterona » a una fase « romanza » \*la Faltera (femm. sg.); II - da questa a una fase preromanza di un neutro plurale, *illa Faltera*; III - da questa a una fase prelatina, ancora etrusca, \**Falter* \**Faltar*, il classico collettivo uso *clenar* (4) ecc.

Se è chiara la struttura morfologica senz'altro, la parte radicale si trova di fronte a due serie: l'una più vicina formalmente, di soli nomi propri: i gentilizi *Faltusla* (Chiusi e Perugia), *Falter-*

---

(1) *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, pp. 375 sgg.

(2) La bibliografia più recente la si ritrova attraverso gli indici del monumentale *Dizionario Toponomastico Atesino*, v. spec. I 966, s. v. *pala*.

(3) *St. Etr.*, III (1929), p. 330.

(4) PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, pp. 36 sg. Così *faler* 'le canne, il canneto', v. BERTOLDI, *St. Etr.*, VII (1933), pp. 281-283.

*nus* (Fiesole), *Faltinius* (Caere), *Faltonius* (passim) (5), la località *Faltona* a cui si riferisce tal *Carnellus da Faltuna* (6), i nomi locali moderni *Faltignano* e simili, ricordati dallo Schulze nel luogo sopra citato. Il significato geografico che spiega la *Falterona* e il *Faltona* sarà senz'altro alla base anche dei nomi gentilizi.

Non diversa è la funzione dell'ampliamento *-s*. Il nome comune *falzaθi*, *falsti*, il nome proprio *Falasiat*, il derivato *Falis-ci* ci portano a determinazioni topografiche parallele a quelle con *-t*.

\*\*\*

Viceversa, conosciamo TRE derivati, più elaborati, per mezzo del gruppo AT (AD) e successivi ampliamenti:

*falado*, citato in questa forma evidentemente non etrusca, da Paolo, Festo (78) (6 bis) « quod apud Etruscos significat caelum »;

*palatum* che è un cielo di diverso genere, il « palato », in greco οὐρανός, chiaramente spiegato da Sant'Agostino (7) « quod hiatus noster cum os aperimus mundo similis videatur; unde et palatum Graeci οὐρανόν appellant et nonnulli, inquit, poetae latini caelum vocaverunt palatum »;

*Palatium*, il nome antico del Palatino, che è un derivato ulteriore per mezzo del suffisso *-yo-*. Il tema intermedio *palāto-* dal significato di 'cielo' ha un parallelo in *-u*, \**palatus*, *-us*, secondo la nota regola dello Schulze (8) per la quale di fianco a quelli in *-o*, si costituiscono nomi in *-u*, che assumono un valore sacrale. Questo sopravvive a sua volta solo attraverso le due forme ampliate, la dea *Palatua* e il sacrificio *Palatuar* ricordati entrambi da Festo (p. 285 e p. 476), la prima anche da Varrone (l. I. VII, 45) (9).

Se le forme che indicano un rilievo geografico possono essere in relazione con concetti astratti come « alto » o concreti come « roccia », i derivati in *-AT-* che significano il cielo (divinizzato in

(5) SCHULZE, *Zur Geschichte lat. Eigennamen*, p. 272.

(6) *Regesti di Camaldoli*, a cura di L. SCHIAPARELLI e V. BALDASSERONI, n. 983.

(6bis) Ed. Lindsay del 1913.

(7) *Civ. Dei*, 7, 8, p. 284; e così *nebo* in russo e *dangùs* in lituano hanno definito le due nozioni di 'cielo' e 'palato', v. NEHRING, *Atti del primo Congresso Internazionale Etrusco*, p. 223.

(8) o. c., pp. 473 sgg.; cf. SPECHT in *Zs. vgl. Sprachf.*, 64 (1937), pp. 4 sgg.

(9) WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2<sup>a</sup> ed., p. 200; ALTHEIM, *A history of roman Religion*, p. 102.

\**Palatu-*, tecnicizzato nel termine anatomico latino *palatum*), non possono riferirsi se non a una « forma » come *rotondità* è simili, o a un « oggetto » metaforicamente adattato a indicare il 'cielo' come *coperchio* e simili.

Il punto vitale sta tutto qui: la forma PAL/FAL, che ha subito ampliamenti in T e in AT così divergenti, non può essere se non la *forma rotonda* o un *oggetto* di forma imprecisata *che ha la funzione di coprire*. L'Italia centrale ci dà di questa forma semplice solo pochi esempi. Il tipo *palena* « mucchio » (di sassi) secondo il Ribezzo non ha senz'altro valore di decisione per precisare ulteriormente: il mucchio è sì una forma piramidale costante; ma il mucchio è anche qualcosa che ricopre, ad es. nell'ambito degli usi funebri. Viceversa, il fatto che la scarsità delle forme non ampliate nell'Italia centrale si opponga all'abbondanza delle forme non ampliate nell'Italia settentrionale ci richiama la differenza della struttura geologica nella regione appenninica e in quella alpina: vale a dire quella forma rotonda (il semplice PALA) che è senz'altro rara e perciò caratteristica nelle Alpi, NON È CARATTERISTICA se non in forme eccezionali (PALT- e altri derivati) nell'Italia appenninica; deriva da questo che dobbiamo connettere senz'altro con problemi di FORMA il significato originale di PALA/FALA.

Questa forma tondeggiante, che avrà applicazioni diverse secondo la diversa configurazione orografica delle due regioni, presenta in partenza due aspetti: la rotondità convessa e quella concava, in linguaggio non tecnico la « volta » e il « dosso ». Nell'Italia centrale, dagli ampi orizzonti, la volta si prestò a indicare la Volta per eccellenza, il 'cielo'; il dosso, che abbonda nelle formazioni appenniniche, non assume valore caratteristico se non in casi eccezionali, e allora lo chiamiamo la « Cupola ». Di fronte ai tanti « Poggi » che rappresentano denominazioni locali e quindi gentilizie e ancora locali del tipo *Faltona*, *Faltonius*, *Faltognano*, il « poggio » eccezionale che domina il Casentino appare come un insieme di Cupole, \**le Fáltera*, in modo proporzionato alla sua individualità.

All'estremità opposta della regione il *Palatium* è un derivato in -io- della parola tirrenica che indica il 'cielo': identica è la formazione del nome di *Caelius*, derivata in -io- di *caelum*. Poichè il nome più antico secondo la tradizione è quello di *querquetulanus*, nulla ci impedisce di far coincidere la nascita del nuovo nome con la inserzione del Celio nel Septimontium. Se fosse vivo il signifi-

cato « celeste » del nome del Palatino, o se si estendesse al di fuori del Palatino un culto che con la nozione di 'cielo' aveva qualche legame non sappiamo: *formalmente*, Caelius è un calco evidente su *Palatium*.

Per quanto riguarda documentazioni più orientali, poche righe del Nehring (10) ci danno il quadro essenziale: attraverso derivati trasparenti egli ricostruisce i tipi *φάλαρα*, *φάληρος*, *φαληριάω*, *φάλος* che concordano con la glossa di Esichio *φάλα · ἡ μικρά κάρα*. Il significato della radice è anch'esso rettamente ricostruito: « gewölbt, sich wölben, erhaben, emporragen ». Tutti i derivati ulteriori non modificano il parallelismo dello svolgimento con i derivati topografici d'Italia tratti da una base di partenza che indica la rotondità.

Come, a differenza dell'Italia, il concetto di rotondità abbia però avuto applicazioni più pronte è mostrato da un'altra glossa di Esichio, *βαλόν · οὐρανόν*. Dalla rotondità astratta è stato necessario in Italia, passare, attraverso un derivato, alla rotondità concreta, alla « vòlta »: e da questa al cielo, concretamente visto come una vòlta. In *βαλόν* non è che la rotondità per eccellenza; una figura simbolica, non una copertura concreta.

La consonante iniziale β prova d'altra parte che la parola tirrenica è stata inquadrata in un ambiente illiricheggiante in cui β corrispondeva regolarmente al greco φ: vale a dire, oltre che tirrenica, la forma-base pare appartenere anche alla regione che sopra è stata detta « picena » e più generalmente potrebbe essere chiamata « adriatica ».

Passando ora all'Italia settentrionale, le applicazioni al terreno della nozione di « rotondità » devono essere messe in relazione, è stato detto, con la struttura geologica alpina; mentre su quelle metaforiche la struttura geologica esercita un influsso indiretto attraverso la ristrettezza degli orizzonti, attraverso l'impossibilità di vedere il cielo in tutto il suo apparente immenso arco. *Pala*, la rotondità pura e semplice, senza bisogno di suffissi speciali, ha potuto indicare così due opposizioni: il dosso erboso, anche ripido, ma sempre *tondeggiant*e CONTRO la roccia *aguzza*; CONTRO la roccia di ripidità *normale*, la roccia inclinata, lo strapiombo; di qui, con ampliamenti, il riparo sotto la roccia, anche la grotta. Come mi fa

(10) *Atti del primo Congresso Internazionale Etrusco*. p. 222.

rilevare C. Battisti, il valore normale di 'roccia' è indicato in questa regione da \**carra* (11).

L'interpretazione così del leponzio *Vindupale* come del friulano odierno *riul des Pales* non può perciò essere data a priori: nel primo caso solo il terreno dovrebbe dire se è più giusto 'il dosso bianco' o lo 'strapiombo bianco'; nel secondo se si tratta del 'rio dei dossi' o del 'rio degli strapiombi'. Come lo strapiombo sia inteso in senso statico e protettore, non in quello dinamico e pericoloso è mostrato dall'unico esempio di *pala* in un dialetto moderno. A Canal S. Bovo (punto 334 della carta 423 dell' AIS « roccia scoscesa ») si ha la doppia risposta *pála, grôt*: siamo cioè sulla linea di passaggio fra l'*inclinazione* della roccia strapiombante e la *cavità* della grotta. Tuttavia lo studio dei derivati mostra che il concetto di « dosso rotondo » prevale in partenza.

Molto importanti sono a questo proposito *pal(a)wa* e *pal(a)ma*, che esamino qui rimandando per gli altri agli esaurienti indici del dizionario atesino (12). Di *pal(a)wa* rimangono le forme bavaresi *paljen, baljen*, 'roccia strapiombante'. Di *pal(a)ma*, la forma ben nota, con consonantismo ligure, *balma* 'riparo sotto la roccia' che si trova nella regione a occidente dei numeri dell' AIS 73 (Corticiasca, Lugano) e 176 (Cortemilia, prov. Cuneo). I derivati in consonante accentuano e in certo senso « deformano », così nell'Italia settentrionale come in quella centrale, la placida rotondità originaria. Lo schema morfologico nelle regioni Italia settentrionale, centrale, egea, balcanica si rappresenta perciò così:

It. sett. PALA	}	dosso (erboso)	}	PALAWA strapiombo
		'rotondità' strapiombo (roccioso)		PALAMA riparo sotto la roccia

It. centr. PALA 'rotondità, mucchio'	}	dosso PALT-, PALS- vòlta, cielo, palato PALAT-
--------------------------------------	---	---

Egeo PALA 'rotondità, testa'

Balcani PALA 'rotondità, cielo'

Dal punto di vista fonetico un particolare interessante è dato dalle varianti consonantiche. La sorda iniziale mostra una aspira-

(11) ALESSIO. *St. Etr.* IX. (1935), pp. 133 sgg.; vol. X (1936), pp. 165 sgg.

(12) BATTISTI. *Diz. Toponomastico Atesino*, I. p. 966.

zione parziale in oriente che viene eliminata in ambiente illirico, una aspirazione forte in Etruria che manca nel Lazio, una lenizione in territorio ligure:

Ligure	<i>Boplo</i> (13)	<i>Balma</i>
Tirrenico	} etr. <i>Fufluns</i> laziale <i>populus</i>	<i>Falado</i>
		<i>Palatum</i>
Illirico	βύβλινος	βαλόν

La chiarezza della genealogia di questa famiglia impone naturalmente un sacrificio: la costituzione di famiglie autonome, per *balux* (che potrebbe andare col latino *palea*) e significato fondamentale di 'polvere'; e per \**faler* 'canneto' che raccoglie intorno a sé i numerosi nomi di erbe che V. Bertoldi ha illustrato sopra (14).

G. Devoto

(13) *St. Etr.*, VI (1932), pp. 249 sgg.

(14) *St. Etr.*, VII (1933), pp. 279 sgg.